

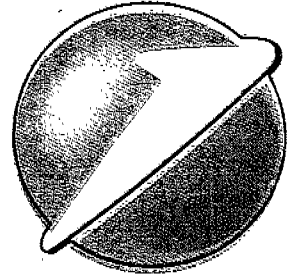
LE QUOTE «EMILIANE» IN PIAZZA CORDUSIO

CARIMONTE 3,34%

(stima)

MARAMOTTI 1,2%

**FONDAZIONE
MANODORI 0,92%**



Nella partita Unicredit entra Intesa Sanpaolo

Nell'operazione cresce il peso degli istituti emiliani

INTESA Sanpaolo entra nella partita Unicredit con un prestito alle **fondazioni** Crt e Cassa di Risparmio di Modena (azionista di riferimento di Carimonte Holding) che servirà a tappare il buco da 440 milioni lasciato dal passo indietro di Cariverona sul prestito obbligazionario convertibile (cashes). «Noi siamo solo una banca e finanziamo chi ce lo ha chiesto», ha implicitamente ammesso Passera, interpellato sull'ipotesi di un coinvolgimento di Intesa Sanpaolo.

di VITTORIO DALLAGLIO

— MILANO —

PASSA per la via Emilia, da Reggio a Bologna, il futuro assetto azionario che garantirà la governance di Unicredit. Dalla ricapitalizzazione del gruppo bancario infatti si è sfilato il maggior azionista, la **Fondazione** Cariverona, ma cresce in compenso il peso degli azionisti emiliani, a cominciare da Carimonte Holding con le due **Fondazioni** del Monte di Bologna e Ravenna e della Cassa di risparmio di Modena. Nel braccio di ferro sugli assetti di Unicredit, Carimonte ha scelto di schierarsi con la Cassa di Torino e di confermare la sua fiducia all'amministratore delegato Alessandro Profumo. Una rete di sostegno che è stata decisiva per i vertici della banca, alla pari dell'intervento dei fondi sovrani libici. La banca di Gheddafi si è impegnata a versare 750 milioni di euro per rafforzare il patrimonio di Unicredit. Ma anche il conto della **Fondazioni** emiliane è di tutto rispetto: Carimon-

te insieme alle **Fondazioni** di Bologna e di Modena aveva già sottoscritto l'aumento di capitale per 150 milioni di euro e ieri ha deciso di incrementare la quota con altri 40 milioni. In totale l'investimento in obbligazioni convertibili sarà dunque di 190 milioni di euro. Ieri in tarda serata si è appreso che a questa cifra (40 milioni) non contribuirà la **Fondazione** del monte di Bologna e Ravenna, e che quindi la quota Carimonte sarà tutta a carico della **Fondazione** Cassa di risparmio di Modena.

Attualmente Carimonte detiene il 3,34% del capitale di Unicredit ma in prospettiva, se e quando saranno convertiti i bond, la quota potrebbe salire, insieme a quella degli investitori libici e della Cassa di risparmio di Torino. Al momento nel cda di piazza Cordusio siedono tre rappresentanti di Carimonte: il vice presidente Franco Bellei, l'avvocato modenese Vincenzo Calandra Buonaura e Piero Gnudi (che è anche presidente dell'Enel). Ma in questa delicata partita Ales-

sandro Profumo ha potuto contare anche su un altro azionista emiliano importante, Luigi Maramotti. La famiglia Maramotti è entrata in Unicredit fin dalla privatizzazione della banca nel lontano 1994 e il fondatore di Max Mara, Achille Maramotti, ne è stato sempre consigliere incrementando via via la sua partecipazione. Oggi la quota riconducibile ai Maramotti si colloca intorno all'1,2% per un valore di Borsa che attualmente vale 220 milioni di euro ma che al tempo della fusione con Capitalia superava 1 miliardo di euro. Il figlio Luigi, vicepresidente di Credem, è consigliere di Unicredit e fa parte del Comitato nomine che lunedì ha confermato la fiducia a Profumo e al presidente Rampi.

Resta infine un terzo azionista emiliano, la **Fondazione** Manodori di Reggio che è entrata in Uni-



credito nel 1997 in seguito alla fusione con Capitalia. La Manodori ha in mano lo 0,92% di Unicredit e si è impegnata a sottoscrivere obbligazioni cashes per 10 milioni di euro. Nel Cda della banca la Manodori ha un rappresentante, Donato Fontanesi, ex presidente della cooperativa di costruzioni Coopsette. Complessivamente l'asse emiliano che sostiene la gestione di Unicredit raggiunge il 5,5% del capitale, una quota superiore a quella di Gheddafi e della Cassa di Torino.

**Luigi
Maramotti**

